Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2002)

Heft: 5

Artikel: Materia contemporanea : da "Tendenzen" a "Matière d'art" : edifici sensibili per l'architettura contemporanea

Autor: Sassi, Enrico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-132456

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Materia contemporanea

Enrico Sassi

Da «*Tendenzen*» a «*Matière d'art*» – edifici sensibili per l'architettura contemporanea

Si potrebbe ipotizzare che due dei momenti cruciali per la storia e la critica dell'architettura svizzera del dopoguerra siano quelli che coincidono con le date di altrettante esposizioni: 1975[1] e 2001[2]. La prima si è tenuta a Zurigo nell'inverno del 1975: «*Tendenzen – neue architektur im Tessin*», un'esposizione che ha sottolineato l'eccezionale momento ticinese e ha ufficialmente presentato l'architettura della Svizzera italiana sulla scena internazionale. A distanza di 26 anni, nel corso della primavera del 2001, si è inaugurata, nel centro culturale svizzero di Parigi, un'altra esposizione di architettura: «*Matière d'art – Architecture contemporaine en Suisse*», mostra che ha presentato un panorama delle realizzazioni dell'architettura contemporanea elvetica composto per la maggioranza quasi assoluta da progetti svizzeri tedeschi con l'unica eccezionale presenza ticinese, di Livio Vacchini, con il progetto per la palestra di Losone.

Nell'arco di tempo intercorso tra queste due date, il panorama dell'architettura svizzera ha registrato una serie molto ricca ed eterogenea di esperienze che hanno sottolineato come – in un certo senso – il dibattito architettonico, che nella seconda metà degli anni settanta si realizzava in Ticino, si sia progressivamente trasferito a nord delle alpi e come, più recentemente, abbia trovato un nuovo fertile territorio nel canton Grigioni.[3]

Come sostiene Jacques Lucan[4] l'architettura svizzera non è omologabile, impossibile spiegarla con un'unica linea di sviluppo; se si volesse individuarne un denominatore comune sarebbe necessario parlare della coincidenza di particolari momenti storici con determinate tradizioni culturali, combinate con le specificità di aree culturali e linguistiche; ma anche così si giungerebbe a definire aree geografiche all'interno di una scala di riferimento temporale limitata.

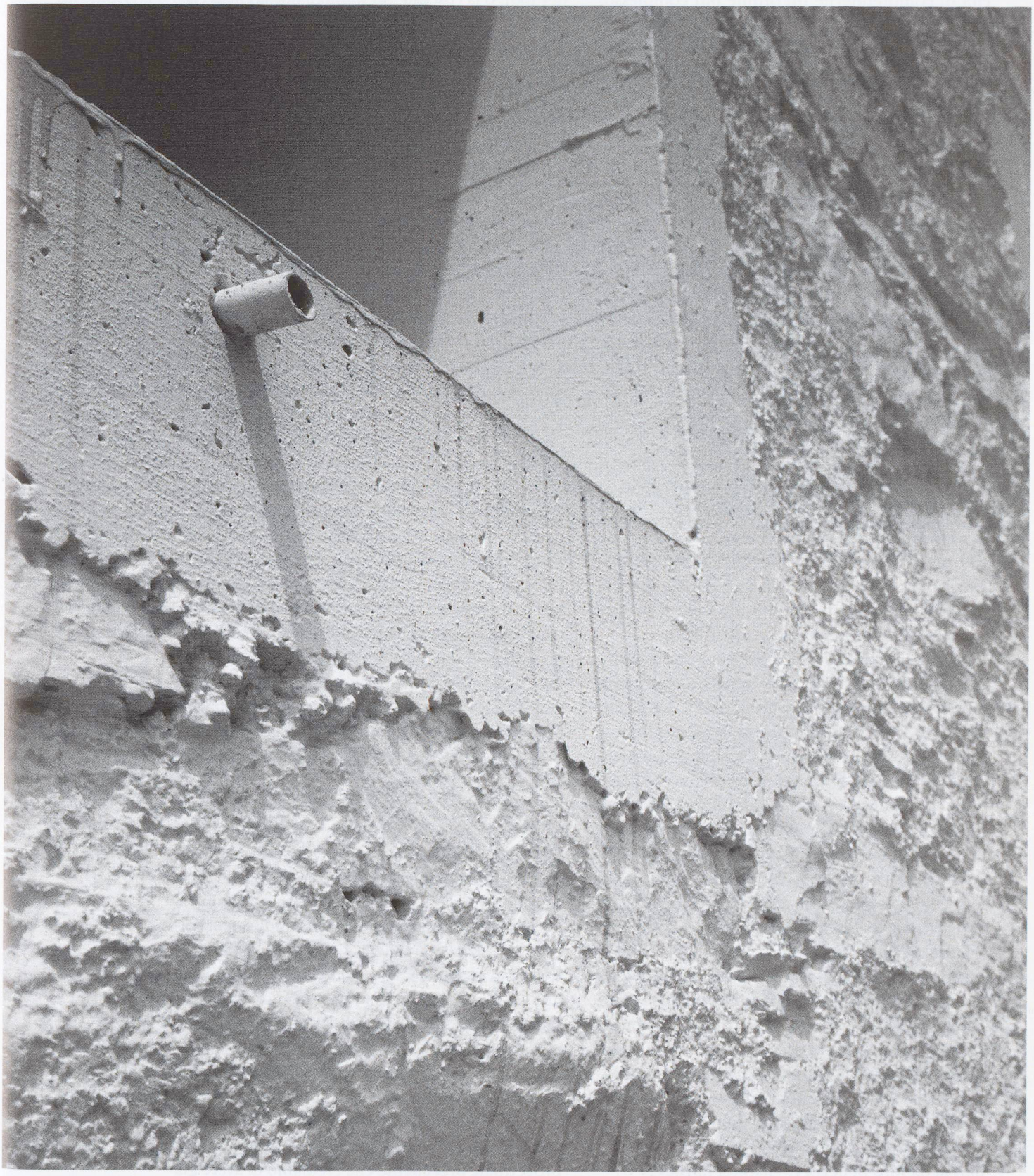
Ciò che per contro ci sembra plausibile proporre come chiave di lettura per le esperienze contemporanee, è la loro relazione con le architetture che le hanno precedute; tentare cioè di rileggere i risultati dell'esperienza ticinese alla luce delle architetture più contemporanee della ricerca svizzera attraverso due temi: «materia» e «contesto».

Il laboratorio dell'architettura ticinese può vantare il primato di aver posto coscientemente in Svizzera, il tema dell'intorno che, nella seconda metà degli anni settanta, era letto come caotico e confuso. Le risposte che l'esperienza ticinese ha individuato in relazione a questo tema, appartengono a due tendenze distinte: da un lato la negazione, dall'altro il tentativo di riqualificazione.

Nel 1980 la casa unifamiliare di Mario Botta a Stabio, nota come «casa rotonda», trova una delle ragioni determinanti per la definizione della sua forma cilindrica, nella volontà dichiarata di inserirsi in modo indifferenziato rispetto al contesto architettonico, considerato come privo di qualità, e quindi sterile in suggestioni progettuali.

La tendenza opposta è quella che si propone di intervenire nel contesto edificato con un progetto il quale – grazie alle sue potenzialità architettoniche – si possa proporre in quanto elemento di riorganizzazione e riqualificazione dell'intorno; come nel caso delle architetture di Luigi Snozzi a Monte Carasso. Nel primo caso – quello del «rifiuto» del contesto edificato – il manufatto edilizio si propone come oggetto geometrico autoreferenziale, autonomo e giustificato dalle proprie regole di composizione geometrica, nel secondo, l'espressione architettonica dell'edificio si propone in maniera perentoria e radicale con la chiara intenzione di definire e riqualificare lo spazio circostante attraverso la propria presenza e le conseguenti ripercussioni sul contesto edificato.

In questo senso l'esperienza ticinese ha posto, nell'ipotetico processo di evoluzione dell'architettura nazionale, il tema dell'intorno e del contesto come dato strutturante per il progetto. Sul tema della periferia, o meglio, sul tema del contesto edificato in maniera diffusa, per contro, il discorso iniziato in Ticino ha trovato un terreno per nuove sperimentazioni al nord delle Alpi: il suburbio, per la ricerca architettonica più contemporanea, non è più il risultato di un processo caotico o casuale e, soprattutto, non è il prodotto aleatorio di un meccanismo di crescita autonomo. La tendenza a considerare le



Valerio Olgiati, Das Gelbe Haus, Flims, 1999

forme di urbanizzazione contemporanee come caotiche o prive di logiche, coincide con l'incapacità di comprenderne un ordine più complesso, riflesso di una forma non stabile. Il processo di crescita di questa parte di edificazione urbana è infatti un fenomeno in divenire e la forma di questa parte della città contemporanea è strutturata – non da un modello morfologico definitivo – ma piuttosto dal progressivo realizzarsi di un processo in divenire.

Le proposte più recenti dell'architettura svizzera, quando si confrontano con questo tipo di tessuto, si sono ispirate alla complessità del processo di trasformazione per utilizzarne il linguaggio all'interno del progetto, come nelle proposte di Diener & Diener per l'ampliamento dell'edificio della compagnia delle acque di Berlino del 1993; il *master plan* di Baden Nord del 1995 o il *Warteckhof* di Basilea del 1996; o ancora i progetti di Herzog e de Meuron per lo stabile marketing della Ricola a Laufen del 1998, e per l'edificio di abitazioni e uffici a Solothurn del 2000; tutte proposte nelle quali il discorso semiologico e contestuale assume una rilevanza particolare: nella seconda metà degli anni novanta si registra una tendenza al rifiuto delle «forme forti» e geometricamente semplici per privilegiare ricerche più attente a geometrie non ortogonali, forme complesse e frantumate o soggette a torsioni, contraddizioni e slittamenti.

L'esposizione «*Matière d'art*» presenta una panoramica di realizzazioni di 16 architetti contemporanei (A. Bassi; Bearth & Deplazes; Burkhalter & Sumi; Conradin Clavuot; J. Conzett; Devanthéry & Lamunière; Diener & Diener; Gigon & Guyer, Herzog & de Meuron, P. Märkli; Meili & Peter, Miller & Maranta; Morger Degelo Kerez; Olgiati; Vacchini; Zumthor) le architetture dei quali – oltre ad essere di grande interesse per la ricerca progettuale in quanto tale – sono spesso caratterizzate da una valenza estetica e costruttiva definita dal particolare accento posto sulla materia che le costituisce: cemento, metallo, vetro, legno.

Ai fini di una lettura prospettica di due momenti architettonici distinti ci sembra importante soffermarci sull'uso di un materiale specifico: il cemento. Molti degli edifici contemporanei degli architetti presentati nella mostra *Matière d'art* esprimono, nell'uso di questo materiale, un minimalismo materico al limite dell'astrattismo, edifici «eccezionali nel loro autismo di casseforti ed eccezionali nella loro bellezza di materia tattile»[5].

Per quanto concerne l'esperienza ticinese relativa all'uso di questo materiale, sono state estremamente significative – per gli sviluppi successivi nell'uso del cemento – tutto il lavoro di Rino Tami, le prime radicali esperienze neo-brutalistiche di Aurelio Galfetti, come la casa Rotalinti a Bellinzona del 1961, o la costante presenza di questo materiale nella produzione architettonica di Luigi Snozzi. Il cemento è anche il principale materiale delle fondamentali esperienze architettoniche di Livio Vacchini, come la palestra di Losone.

La progressiva trasformazione di modi di uso del cemento risulta abbastanza esemplificativa: dall'originario purismo che lo prescriveva rigorosamente naturale con la texture della casseratura a vista, gli edifici più contemporanei esprimono una tendenza a interagire con l'ambiente circostante – non solo attraverso relazioni morfologiche o contestuali – ma incorporando nella massa dell'impasto cementizio pigmenti, additivi, limature, metalli, inerti dai particolari effetti cromatici.

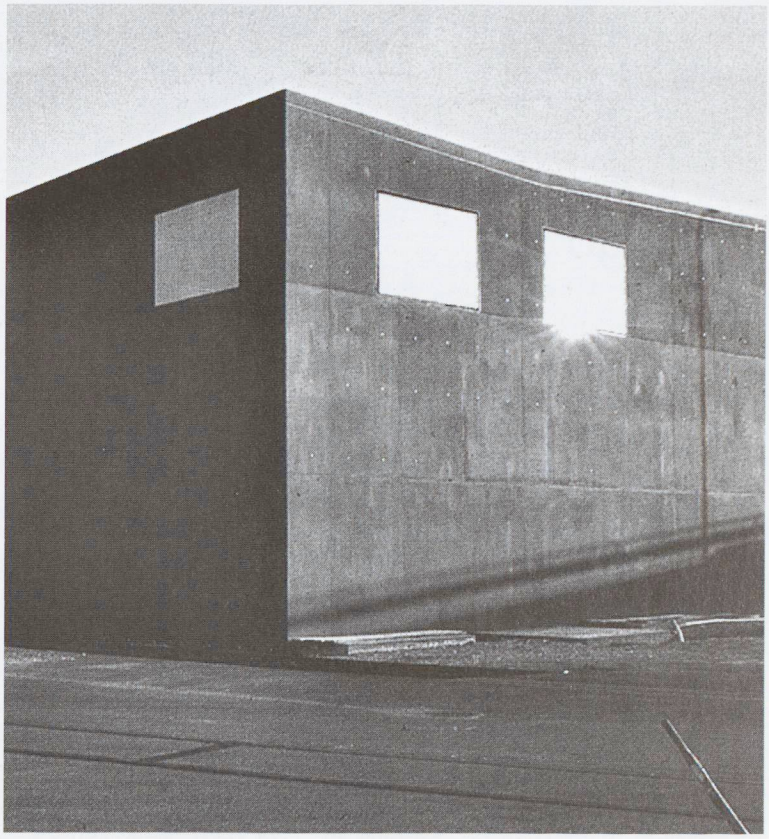
L'ambiente, il trascorrere del tempo, le condizioni atmosferiche, possono così trasformare la superficie dell'edificio, segnandolo con ossidi, ruggini, tracce della pioggia che cola lungo i muri, ghiaccio che si forma sulle pareti. L'architettura diventa parte di un ciclo naturale, definendo un nuovo fulcro di attenzione, non sulla composizione geometrica della facciata, ma sulla percezione sensoriale della materia e sulla sua superficie. Questo concetto non presuppone l'esistenza di un discorso di strati di rivestimento, di gerarchie costruttive, di «pelli», ma sottolinea la matericità delle architetture, insistendo sulla superficie della costruzione intesa come parte più sensibile dell'edificio; l'aggettivo sensibile sottolinea qui la duplice valenza di parte soggetta alla percezione dei nostri sensi ma anche di strato offerto all'interazione con le condizioni ambientali che lo modificano.

Sono queste le nuove architetture proposte dall'esposizione «*Matière d'art*»; oggetti che, in continuo dialogo con il trascorrere del tempo, con l'ambiente e con i sensi dell'osservatore, assumono le valenze poetiche della «materia d'arte» che ci propone la necessità di modificare i parametri tradizionali dell'interpretazione architettonica per capire l'architettura in sé stessa, «...ma fuori dalle regole abituali (...) se ti avvicini alle cose per riconoscerne il carattere durevole è anche per vederle come non le abbiamo mai viste e liberarle così a nuovi domini della sensibilità. Ciò che ci offre l'architettura stravolge il nostro sguardo e costruisce nuove realtà».[6]

Le architetture contemporanee ci aiutano così anche a rileggere le realizzazioni di un esperienza progettuale precedente che crediamo di avere già compreso ma che dobbiamo imparare a rileggere, «fuori dalle regole abituali», con una nuova sensibilità e uno sguardo capace di costruire nuove realtà.

Note

1. Nell'inverno del 1975, tra il 20 novembre e il 13 dicembre, si è tenuta nel *Globus Provisorium* sulla Bahnhofbrücke di Zurigo, l'esposizione *Tendenzen – neue architektur im Tessin* a cura di Martin Steinmann e Tomas Boga.
2. Tra il 5 maggio e il 1 luglio 2001 si è inaugurata a Parigi un'esposizione itinerante prodotta dal Centro Culturale Svizzero – Pro Helvetia e concepita dall'ITHA (Institut de Théorie et d'Histoire de l'Architecture) dell'EPFL, sotto la direzione di Jacques Lucan e Bruno Marchand.
3. Oltre alla straordinaria produzione di Peter Zumthor, una serie di architetti – Olgiati, Bearth & Deplazes, Caminada, Conzett, solo per citarne alcuni - hanno contribuito, con i loro lavori, alla nascita di una produzione regionale Grigionese contemporanea di grande rilievo. Si veda ad esempio il numero 14 della rivista 2G, 2000, «Recent architecture in Graubünden – Building in the Mountains» curato da D. Bosshard; M. Vaquer; M. Kreisler e M. Sterling.
4. Jacques Lucan; Martin Steinman. *Obsessions*. In: *Matière d'art. Architecture contemporaine en Suisse*. Birkhäuser, Basel, Boston, Berlin, 2001.
5. Luís-Fernandez Galiano. «*Suiza de excepción – Exceptional Switzerland*» In: «AV Monografias», Meteria Suiza – Swiss Matter, n. 98, 2001.
6. Jacques Lucan; Martin Steinman. *Op. cit.* p. 7.



Annette Gigon & Mike Guyer. Centro segnaletica CFF, Zurigo, 1996-1999